

Armato, si impossessa di un Cessna: obiettivo, l'edificio della Banca centrale europea. Arrestato

# Germania, ruba un aereo e minaccia un attacco

Ore di paura a Francoforte. «Mi schianterò sulla città»

Per due ore che devono essere sembrate lunghissime, ieri Francoforte ha vissuto l'incubo di un nuovo 11 settembre. Intorno alle ore 15 all'aeroporto di Babenhäuser a sud di Francoforte, un pirata dell'aria armi in pugno, si è impossessato di un piccolo aereo da turismo, un Cessna, e senza alcuna autorizzazione si è alzato in volo dirigendosi verso la capitale finanziaria della Germania. Ha iniziato a sorvolare a bassa quota il centro della città minacciando di schiantarsi contro il grattacielo che ospita la sede della Banca centrale europea.

L'allarme è stato immediato: chiusi l'aeroporto e lo spazio aereo sopra Francoforte, bloccate le strade, l'unico altro velivolo in aria, per un paio d'ore, è stato un elicottero della polizia che ha mantenuto il contatto con il monomotore rubato. Sono pure scattate le misure di massima sicurezza. Due caccia dell'esercito tedesco si sono alzati in volo e si sono diretti su Francoforte per costringere all'atterraggio il veivolo.

Il pirata, il cui nome è Franz-Stefan Strammbach, ha affidato alla torre di controllo dell'aeroporto, con la quale si è immediatamente messo in contatto radio, le sue richieste e si è capito che si aveva a che fare con uno squilibrato, piuttosto che con un terrorista, ma comunque con un soggetto pericoloso.

Strammbach ha chiesto di essere messo in collegamento con l'emittente televisiva statunitense Cnn, ma ha anche minacciato di schiantarsi contro il grattacielo di 36 piani che ospita la sede della

Banca centrale europea, nel cuore della città. Immediatamente la polizia ha provveduto a far sgombrare i grattacieli della «città» tedesca. Poi dalle autorità del controllo aereo sono giunti messaggi più rassicuranti.

È lo stesso pirata dell'aria ad escludere di voler commettere atti di terrorismo. Lo comunica alla televisione tedesca Ntv, con la quale è in continuo collegamento telefonico grazie alla torre di controllo. «Ci ha comunicato di non voler uccidere nessuno, ma solo sé stesso» fanno sapere dall'emittente. E sempre alla Ntv Strammbach spiega le ragioni del suo atto. Lo fa mentre a bassa quota volteggia tra i grattacieli della città, poco prima di atterrare all'aeroporto cittadino, verso le 17, dopo due ore di volo a bassa quota, oramai a secco di carburante e incalzato dall'elicottero della polizia e dai due jet militari.

Voleva attirare l'attenzione su quella che ha definito la «Challenger connection», la tragedia dello shuttle che nel 1986 esplose pochi secondi dopo il lancio e in particolare su Judith Resnik (36 anni), l'astronauta americana morta con altri sei colleghi nel disastro della navicella spaziale Challenger. «Volevo attirare l'attenzione su di lei», ha detto Strammbach. Per l'uomo la Resnik è stata la prima astronauta ebrea, e per questo a lei non sarebbe stata prestata eccessiva attenzione. «Lei è il mio grande idolo», ha ammesso il «pirata» dell'aria che secondo la Cnn, prima di atterrare all'aeroporto di Francoforte, sarebbe riuscito a met-

tersi in contatto con Charles Resnik, il fratello dell'astronauta e che immediatamente dopo l'atterraggio forzato si è lasciato arrestare senza opporre resistenza.

È stata la fine di un incubo, perché anche se esclusa l'azione terroristica, restava sempre in piedi il rischio di uno spettacolare «suicidio» con possibili effetti devastanti per la città tedesca. E non sarebbe stata la prima volta visto che di piloti di piccoli aerei che minacciano di schiantarsi su grattacieli, e poi non lo fanno, e di piloti che, con o senza preavviso, ci finiscono davvero è ricca la cronaca. In Italia il fatto recente più clamoroso è stato quello che ha visto per protagonista Gino Fasulo, 66enne cittadino svizzero di origine italiana, che il 18 aprile 2002 si schiantò a Milano contro il Pirellone. Nell'impatto l'edificio venne sventrato, tra il 25° e il 26° piano, e morirono il pilota e due donne, dipendenti della Regione Lombardia. Mentre negli Usa, malgrado le straordinarie misure di sicurezza dopo l'attentato dell'11 settembre del 2001, vi è stato il caso del giovane quindicenne che si è schiantato con un piccolo aereo scuola «rubato» contro un grattacielo di Tampa, in Florida, il 5 gennaio 2002. Ma tutto è finito bene. Nel pomeriggio, dopo ore di grande tensione, la situazione è tornata normale all'aeroporto di Francoforte. L'unico danno è stato il forte disagio creato dalle due ore di blocco totale del traffico: sono stati 34 voli dirottati su altri scali, 78 le partenze annullate e 61 gli atterraggi.

r.e.



Il piccolo aereo rubato da un folle vola vicino il grattacielo della Bce a Francoforte

## allarme del Pam

### Pyongyang: sette milioni di persone a rischio per fame

Sette milioni di persone - un terzo della popolazione del paese - rischiano di morire di fame in Corea del Nord all'inizio del mese prossimo se non saranno inviati ulteriori aiuti alimentari. Tutto ciò non farà che acuire la crisi «nucleare» tra Pyongyang e Washington: l'allarme, scrive ieri il britannico Independent on line, è stato lanciato dal Pam, il Programma alimentare mondiale dell'Onu.

«Abbiamo provviste tre 35mila ton-

nellate. Esse finiranno all'inizio di febbraio, e dopo non potremo che chiudere», ha affermato a Pechino il portavoce del Pam Gerald Bourke. La Corea del sud ha interrotto gli aiuti in cibo due mesi fa, dopo che Pyongyang aveva ammesso di condurre un programma nucleare segreto. Il Giappone aveva a sua volta sospeso ogni contributo nella convinzione che la Corea del Nord abbia rapito, negli anni '70-'80, undici cittadini giapponesi. Il Pam, a causa della scar-

sità di fondi, ha già tagliato nell'ultimo anno il suo sostegno a tre milioni di nordcoreani: tra i primi a non avere più usufruito della distribuzione di cibo sono stati centinaia di migliaia di adolescenti e di anziani, essendo stati privilegiati bambini e donne incinte. Le più colpite dai tagli del Pam sono state le popolazioni delle città, le quali possono contare ora solo su una razione di 270 grammi di cibo al giorno da parte del sistema di distribuzione pubblico, la metà di quanto ritenuto l'apporto minimo di nutrimento nelle situazioni di emergenza. L'Onu ha già ridotto del 16%, per il 2003, la sua richiesta alla comunità internazionale, giungendo a 512mila tonnellate di grano, ma finora solo l'Unione europea e l'Italia individualmente, hanno risposto.

# Pro e contro Chavez, scontri a Caracas

Scambi di accuse sulle responsabilità per i morti di venerdì. Incidenti con feriti ai funerali

Marisa Bafile

**CARACAS** In Venezuela non c'è tempo di piangere i morti. Mentre familiari e amici davano l'ultimo addio ai due ragazzi uccisi durante lo scontro tra sostenitori del governo e dell'opposizione, l'aria tutt'intorno si riempiva degli slogan dei «chavistas» riuniti per rendere omaggio a quelli che considerano «i loro morti». In effetti Oscar Antonio Gómez Aponte, 24 anni, venerdì insieme al padre tra le fila dei simpatizzanti del governo. Ma la pioggia di bombe lacrimogene, la sassaiola e la confusione generale li hanno spinti a lasciare quella postazione e mentre stavano invano cercando un varco che permettesse l'uscita dalla mischia, un proiettile ha colpito il ragazzo. Un proiettile mortale che, a detta del padre, sarebbe stato sparato da cecchini appostati su edifici adiacenti. L'altro morto, Jairo Gregorio Morán, era un venditore ambulante colombiano, forse uno dei tanti che seguono i cortei di ogni tendenza vendendo acqua, bibite, fischietti, bandiere e magliette. Se una versione, caldeggiata dall'opposizione e documentata da foto e videotape, parla di un'imboscata organizzata da cecchini della polizia militare e gruppi violenti dei «circoli bolivariani» del Presidente Chávez, l'altra,

quella ufficiale, accusa la Polizia Metropolitana, che fa capo al sindaco Alfredo Peña, feroce oppositore del Capo di Stato, di aver sparato con proiettili veri e non con quelli a salve.

L'impresa di pompe funebri in cui si vegliavano i due morti è proprio a pochi passi da una stazione della polizia metropolitana. Nelle ore del pomeriggio il nervosismo dei poliziotti di turno cresceva a mano a mano che il gruppo dei chavistas diventava più numeroso e gli slogan aumentavano di tono. Consigliavano alle persone che transitavano in quella via di tornare a casa e si chiedevano se sarebbe stato prudente bloccare la strada. Poi, verso le ore 20, è iniziato il caos. Colpi di pistola, bombe lacrimogene. Nuovi feriti. Due poliziotti per arma da fuoco e altre persone per asfissia. Scompioglio e paura si sono estesi anche tra chi stava vegliando altri morti e nulla aveva a che vedere con i due ragazzi in questione. Immediato il rimbalzo delle accuse, come sempre accade in questi casi, tra i rappresentanti del governo e quelli dell'opposizione. «Ci hanno sparato e noi ci siamo difesi» è la versione dei poliziotti. «Sono stati loro a venire fin qui a provocarci» la risposta dell'altro gruppo. Immagini riprese da un operatore della televisione dello stato



## Londra

### Morto Roy Jenkins riformatore europeista

È morto ieri, all'età di 82 anni, Roy Jenkins, uno dei più noti politici britannici. Ministro dell'aviazione nel governo laburista di Harold Wilson tra il 1964 e il '65, era stato successivamente ministro degli interni e cancelliere dello scacchiere. Nel 1977 era stato nominato presidente della Commissione europea, lasciando il governo di Londra dove ricopriva nuovamente la carica di ministro degli interni. Grande innovatore e antesignano di alcune posizioni del New Labour, Jenkins introdusse radicali riforme sociali su divorzio, aborto, omosessualità e sistema penale guadagnandosi il titolo di «architetto della società permissiva» definizione che non gradiva preferendo quella di architetto di una «società civile». Grande fautore dell'Europa era stato premiato con la presidenza della Commissione. Nel ricordare che Jenkins ieri il presidente della Commissione europea, Romano Prodi, ha parlato di «Emilente statista e grande europeo».

hanno mostrato un uomo che sparava contro la stazione di polizia. Ma i dirigenti del governo mantengono la tesi secondo cui la responsabilità sarebbe dei poliziotti.

L'unica verità è che altri due morti chiedono giustizia. Due morti che si aggiungono a quelli caduti l'11 aprile e quelli del 6 dicembre. Non è mai stato possibile conformare una commissione della verità per ammantare i colpevoli. Il padre di un ragazzo ucciso l'11 aprile, facendosi portavoce anche degli altri famigliari delle vittime, per protesta si è incatenato all'ingresso del tribunale e ha intrapreso uno sciopero della fame. «Vogliamo che si faccia giustizia», diceva con serenità. Ma la giustizia sembra ancora lontana. Lo stesso vale per le indagini che dovrebbero scoprire i colpevoli e i mandanti dei cecchini che lo scorso sei dicembre hanno sparato all'impazzata contro persone riunite nella Piazza denominata della libertà dai simpatizzanti dell'opposizione. Passa il tempo, altri eventi si sovrappongono e la giustizia si diluisce.

Intanto lo sciopero-serrata prosegue. Anche i piloti degli aerei della compagnia petrolifera Pdvsna hanno aderito denunciando varie irregolarità. Tra queste l'uso degli aerei per il trasporto di politici. Una delle accuse contro le vecchie corruzioni sban-

dierate da Chávez in campagna elettorale. E oggi ripetuta dai suoi avversari. La corruzione sembra la pianta più difficile da sradicare in questo paese. La paralisi dell'industria petrolifera venezuelana preoccupa il mondo. E non soltanto perché lievita il prezzo del greggio. A nessuno conviene l'indebolimento di questo produttore considerato sempre sicuro. Il Venezuela è visto come la gran riserva di idrocarburi dell'emisfero occidentale. La sua industria petrolifera è tra le più efficienti del mondo sia per l'esperienza accumulata durante circa un secolo, che per l'alta professionalità dei suoi tecnici riconosciuta a livello internazionale. Le aree della piattaforma del delta dell'Orinoco, ancora tutte da sfruttare, rappresentano un boccone appetitoso per gli investitori stranieri. Il gioco, interno ed esterno, gira, indubbiamente, attorno al petrolio. In questo momento se da un lato il governo assicura che dirigenti e operai dell'industria petrolifera in sciopero sono manovrati dal capitale degli Stati Uniti, l'opposizione accusa l'attuale amministrazione di svendere, senza appalti, alcune aree della zona del delta a compagnie straniere, ad un costo di gran lunga inferiore al valore reale. Per rimpinguare le casse vuote dello Stato ma anche per creare una rete di utili amicizie.

Insufficienti gli stanziamenti per attuare entro febbraio la fase 1 del piano di protezione da attacchi con armi batteriologiche: 500mila inoculazioni. «Dovremo cancellare altri servizi»

# I medici a Bush: mancano i fondi per i vaccini anti-vaiolo

Roberto Rezzo

**NEW YORK** Il sistema sanitario americano lancia l'allarme: per la vaccinazione contro il vaiolo non ci sono soldi. L'amministrazione Bush ha dato ordine di vaccinare entro i primi sessanta giorni di quest'anno 500mila dipendenti che lavorano nelle unità di pronto soccorso, ma non ha stanziato fondi per il programma che dovrebbe rappresentare la prima linea di difesa in caso di attacco batteriologico contro gli Stati Uniti.

Da New York a Seattle, i dipartimenti locali alla salute avvertono che in assenza di stanziamenti immediati, per far fronte alla campagna di immunizzazione contro il vaiolo dovranno tagliare altri servizi di base

alla popolazione, come i controlli dentali ai bambini in età scolare o gli screening di prevenzione contro il cancro.

«Comprendiamo la necessità di essere preparati contro un attacco di questo genere, ma non è possibile scaricare il peso dell'operazione su di noi senza fornirci neppure i mezzi per iniziarla - spiega il dottor Lloyd Novick, presidente degli ufficiali sanitari dello stato di New York -. Saremo costretti a trasferire personale da altre mansioni per eseguire le disposizioni. Una campagna di vaccinazione di massa non è cosa che possa farsi nei ritagli di tempo; occorrono maggiori risorse».

La Casa Bianca ha chiesto alle strutture locali del servizio sanitario pubblico di provvedere a un totale di dieci milioni di vacci-

nazioni tra la popolazione civile considerata a maggior rischio di contagio: medici e infermieri, vigili del fuoco, agenti di polizia e delle squadre di emergenza responsabili della protezione civile. Il capitolo di spesa dovrebbe ricadere entro gli stanziamenti straordinari varati per la lotta al terrorismo dal Congresso alla fine del 2001, che assegnavano 940 milioni di dollari ai servizi sanitari. Quella cifra è stata però in gran parte spesa per far fronte all'emergenza dell'epidemia di antrace, un mistero di cui le autorità non sono mai venute a capo. Da allora il dipartimento federale alla Sanità ha potuto fronteggiare le emergenze grazie a un provvedimento di legge che autorizzava spese tappareggi, in scadenza il prossimo 11 gennaio.

La campagna di vaccinazione anti-vaiolo decisa dall'amministrazione Bush ha lasciato particolarmente scettica la comunità scientifica, che fa notare come la malattia sia stata sradicata da decenni in tutto il mondo e i rischi dovuti agli effetti collaterali del vaccino, tra cui una percentuale di decessi tra le più alte registrate fra tutte le terapie immunizzanti di comune impiego. La somministrazione del vaccino è rigorosamente su base volontaria, ma il personale sanitario dovrà procedere a un'attenta valutazione delle condizioni cliniche preesistenti e di eventuali terapie farmacologiche in corso, prima di procedere all'inoculazione del siero.

«Per molte strutture sarà un serio problema portare a termine la fase uno del

programma, quella del mezzo milione di soggetti da vaccinare - prevede il dottor Patrick Libbey, direttore dell'associazione che riunisce gli ufficiali sanitari degli Stati Uniti -. Per la fase due, nessuno ha la più pallida idea di come fare».

Il Centro nazionale di controllo per le malattie infettive di Atlanta prevede che la campagna di vaccinazione contro il vaiolo avrà un serio impatto su tutti gli altri servizi di prevenzione sanitaria esistenti, ma sembra rassegnato a non contraddire il governo: «Ci saranno ritardi, alcuni programmi saranno sospesi o cancellati, ma questo è il prezzo da pagare per essere preparati all'eventualità di un attacco con ordigni biologici», ha dichiarato il dottor Ed Thompson, recentemente promosso vicedirettore dell'

agenzia. A Syracuse, una cittadina nel nord dello stato di New York hanno calcolato che vaccinare 600 dipendenti delle strutture ospedaliere locali costerà 475mila dollari. Nei due mesi della fase uno della campagna di vaccinazione prevedono di cancellare 221 test per il tumore del seno e 835 controlli dentali pediatrici.

A Seattle, dove si è verificata una recrudescenza della tubercolosi che ha fatto registrare il più alto numero di casi degli ultimi vent'anni, i sanitari si trovano già a gestire un'emergenza ignorata dal governo federale e accusano il governo di mettere in pericolo la salute della popolazione assegnando nuovi programmi senza la necessaria copertura di spesa.